

# Università, l'Ocse sbugiarda stampa e politica. “Troppi costi e studenti”: falso

Il rapporto 2013 dell'organizzazione smentisce ciò che è stato raccontato per anni. Non è vero che l'Italia spende troppo per atenei che rendono poco e nemmeno che abbiamo il record di fuori corso e baroni. E soprattutto: con la laurea è meno probabile restare disoccupati

di **Thomas Mackinson** | 29 giugno 2013

Tutta la verità sull'**università** italiana, ovvero: come ti sbugiaro dieci anni di proclami (e programmi) politici che hanno fatto del luogo comune e dell'analisi falsata il grimaldello per entrare nel sistema dell'**istruzione** e giustificare la progressiva demolizione, dalle guerre sante dei berluscones contro la **scuola pubblica** agli strali dei “professori” chiamati da **Monti** a tagliare la spesa statale per l'istruzione. “Abbiamo troppi laureati”, no troppi professori, l'università pubblica “costa troppo”, la laurea “non vale nulla”... Tutte clamorosissime “balle”, e lo certifica l'**Ocse** che ha appena diffuso l'edizione 2013 del suo Rapporto sullo stato dell'istruzione a livello mondiale (scarica). Si parla anche dell'**Italia**, eccome. Numeri su numeri, statistiche comparative tra nazioni su spesa, costi privati, quantità di professori, studenti, **laureati** e dottorandi. E ancora, analisi su benefici e costi socioeconomici dell'istruzione universitaria e del valore del titolo accademico.

Il battagliero e informale network di ricercatori “Roars” ha studiato le 440 pagine di dati e si è divertito a confrontarli con quanto dichiarato negli ultimi anni dal variopinto pool di “esperti” chiamati a vario titolo dalla politica e dalla stampa a contribuire al discorso pubblico su emergenze e prospettive del sistema universitario. Tra gli altri **Gelmini, Giavazzi, Andrea Ichino, Profumo, Martone**. Il confronto tra il proclama del momento e il dato fornito dall'Ocse è spesso esilarante, ma è soprattutto preoccupante: in un attimo rivela il livello di approssimazione delle analisi e delle valutazioni di chi per anni ha avuto tra le mani la delega al settore o è stato chiamato a dire la sua, in virtù di una patente di competenza scientifica pubblicamente riconosciuta. Ecco le cantonate più grosse.

## 1. “L'università italiana costa troppo”

Era la grande convinzione del ex ministro **Mariastella Gelmini** che nella stagione dei tagli e della contestazione del 2009 apostrofava così le voci del dissenso: “È risibile il tentativo di qualcuno di collegare la bassa qualità dell'Università italiana alla quantità delle risorse erogate. Il problema, come ormai hanno compreso tutti, non è quanto si spende (siamo in linea con la media europea)”. Ma cosa dice l'Ocse in proposito?

L'esatto contrario della Gelmini: ad eccezione di **Repubblica Slovacca** e **Ungheria**, l'Italia spende meno di tutte le altre nazioni europee (61% della media Ocse, 69% della media Eu21). Mentre la maggior parte delle altre nazioni hanno riconosciuto la natura strategica delle spese per istruzione, l'Italia, con la sola eccezione dell'Ungheria, è la nazione che ha effettuato i tagli più pesanti (il rapporto Ocse non fornisce il dato relativo alla sola spesa per università, ma un dato aggregato relativo all'intera spesa per istruzione). Se si considera la percentuale della spesa pubblica destinata all'istruzione, si scopre che l'Italia è ultima su 32 nazioni. Insomma, Gelmini bocciata su tutta la linea.

## 2. Troppi studenti. Parola di Giavazzi, l'uomo della spending review

L'altro mantra che si ripete da tempo è l'**eccessivo numero di studenti**. Tra chi si esercita in affondi letali per il mondo accademico italiano spicca **Francesco Giavazzi**, economista ed editorialista del Corriere. Che non ha alcun dubbio in proposito, tanto che quando **Mario Monti** l'ha chiamato a realizzare la spending review e tagliare teste molti in università si son fatti il segno della Croce.

Ed ecco che sul sito de *Lavoce.info*, l'esperto getta il sasso nello stagno al motto "Siamo davvero sicuri che questo Paese abbia bisogno di più laureati?" (28/11/2012). Ma ha ragione Giavazzi, sono davvero **troppi gli studenti** dell'università italiana? Niente affatto e l'Ocse lo certifica. Come percentuale di laureati nella fascia più giovane (25-34 anni) l'Italia è all'ultimo posto in Europa (21% contro 39% della media Ocse). Se si considera che il Brasile è una nazione non-Ocse, l'Italia è al penultimo posto tra i Paesi Ocse dato che solo la Turchia (19%) ha meno laureati di noi. Sarà allora che abbiamo troppi docenti.

### 3. Controordine: sono troppi i professori

Se non sono troppi gli studenti tocca prendersela con i professori, altrimenti il gioco a chi spara sull'università non funziona più. Per accreditare l'idea che gli atenei siano in balia di masse di baroni, orde incontrollate di docenti, **Giavazzi** usa le pagine del *Corriere*. La sentenza è inappellabile: "Non c'è dubbio che nell'università siamo in troppi" (24 ottobre 2010).

Non c'è dubbio. Ma anche qui, sbaglia. Ricorda l'ingegner **Giuseppe De Nicolao**, professore e analista all'università di Pavia: su 26 nazioni considerate solo 5 hanno un rapporto studenti/docenti peggiore dell'Italia (**Indonesia, Repubblica Ceca, Arabia Saudita, Belgio e Slovenia**). Dato che **Indonesia e Arabia Saudita** sono paesi non-Ocse, l'Italia risulta essere quart'ultima tra i paesi Ocse per rapporto docenti/studenti. "Eppure anche questo dato, disponibile a tutti e da alcuni anni, non è mai stato utilizzato perché non funzionale come altri a dare addosso al sistema universitario. Fa parte di quel corredo di parametri sistematicamente occultato da chi guardava ai numeri del settore con gli occhiali dell'ideologia politica".

### 4.L'ultima spiaggia: troppi dottorandi

A un certo punto se non sono troppi i laureati e neppure i professori a qualcuno viene in mente che possano essere i dottorandi, ad esempio a **Sergio Benedetto**, illustre professore del **Politecnico di Torino** ma soprattutto l'uomo messo a capo dell'organismo di valutazione della ricerca, deputato dall'Anvur a premiare o punire 95 atenei stabilendo criteri per l'erogazione di 800 milioni di fondi. Incarico delicatissimo, dunque.

Ebbene Benedetto su *Repubblica* annuncia: "Ora rivedremo anche i corsi di dottorato, con criteri che porteranno a una diminuzione molto netta" (*Repubblica*, 4/02/2012). Ma l'assunto iniziale era corretto, ovvero l'Italia ha un numero di dottorandi tanto spropositato da doverlo ridurre? Nel seguente grafico viene riportata la percentuale di studenti che proseguono i loro studi fino al conseguimento del dottorato di ricerca. L'Italia è al di sotto della media Ocse e si colloca in 21esima posizione su 32 nazioni. Per la spiegazione delle età medie di entrata particolarmente elevate in alcune nazioni (Islanda, Spagna, Portogallo, Corea, ...) si veda la discussione a p. 296 del Rapporto "Education at a Glance".

### 5. La moltiplicazione dei fuoricorso

Ma ecco il turno di Francesco Profumo che se la prende con i fuori corso d'Italia, massa di fannulloni che non avrebbe pari in tutta Europa. "I fuori corso all'università esistono solo da noi (...) All'Italia manca il rispetto delle regole e dei tempi. Credo che la scuola sul rispetto delle regole debba dare un segnale forte perché gli studenti fuori corso hanno un costo, anche in termini sociali" (*Corriere*, 15-10-2012). Vero, non vero?

Anche questo non è vero, a insistere sullo stesso punto è però l'ex sottosegretario **Michel Martone** (quello che laurearsi dopo i 28 anni "è da sfigati"), su *Repubblica*: "Il problema dell'età media dei laureati in Italia esiste". L'Ocse dice esattamente il **contrario**: l'età media dei laureati italiani è addirittura **più bassa** della media europea. In realtà il mancato rispetto dei tempi nominali è un fenomeno diffuso a livello mondiale, mentre nelle dichiarazioni degli "esperti" viene propagandato come il piccolo e imperdonabile vezzo di un Paese che tira a campare, azzoppato dal carrozzone universitario, mentre l'Europa e il mondo corrono.

### 6. Lo studente che costava troppo. Il problema che non è mai esistito

Ad avvertire che "spendiamo troppo per gli studenti" è **Roberto Perotti**, economista della Bocconi che nel libro *L'università truccata* (Einaudi) ha messo in croce il malcostume accademico dei **privilegi**. Ma ha commesso anche qualche errore di conto.

L'assunto iniziale (e quindi i rimedi finali intesi come proposte di riforma in appendice al discorso) sono falsi. "Si basano infatti sul precedente rapporto Ocse e su una rielaborazione fai-da-te del Perotti del dato sulla spesa per studente che già lo stesso rapporto indicava come inutilizzabile a fini comparativi", spiega De Nicolao. Il rapporto mostra che la spesa media per studente lungo la durata media del suo corso di studi, lungi dall'essere la quarta al mondo, è invece 14-esima con un valore pari al 75% della media Ocse". In altre parole il sistema universitario

italiano non è quella babele di sprechi e costi ingiustificati che si vuol sempre rappresentare nel dibattito pubblico. O almeno, l'Italia (almeno in questo) non è la pecora nera d'Europa.

### 7. Il falso mito delle rette troppo basse, una mina sull'istruzione di massa

Altro mito da sfatare buttato in pasto al dibattito sul destino dell'istruzione universitaria è il seguente: "Non possiamo più permetterci un'università quasi gratuita", sempre **Giavazzi** (*Corriere*, 24-10-2010). Vero, perché dobbiamo pagare noi per masse di studenti sfaccendati, professori e ricercatori parassitari?

Peccato che anche questo dato sia del tutto campato in aria. Dalle comparazioni Ocse per l'Italia risulta un quadro della situazione decisamente diverso: il nostro Paese si posiziona decimo in classifica sulle 25 nazioni considerate per costo delle tasse e addirittura terza se si considera poi l'aumento delle rette dell'ultimo anno, soprattutto nelle private. Qui effettivamente la retta corre e forse dovrebbe essere posta più attenzione nel dibattito pubblico. Tanto che, considerando solo le private, l'Italia è addirittura seconda in Europa per costo delle rette, seguita dall'**Inghilterra**. Ma (chissà perché) di questo non si parla mai mentre si riempiono fiumi d'inchiostro sul falso mito dell'università semi-gratuita per tutti.

### 8. Il sistema pubblico ci costa e ci danneggia tutti. Quelli che... "meglio le private"

Ma ecco che **Andrea Ichino**, fratello del giuslavorista Pietro con cattedra all'università di Bologna, metteva in dubbio i **benefici sociali della laurea**: "Uno dei nostri argomenti, però, è che chi ha provato a misurare empiricamente la presenza di questi benefici sociali [della laurea], aggiuntivi rispetto a quelli privati, ha trovato poco o nulla", scriveva proprio su "Roars" il 18 febbraio scorso.

La questione viene analizzata in dettaglio dall'Ocse che sfata l'ennesimo falso mito: i **benefici sociali** conseguenti da un laureato italiano maschio sono 3,7 volte maggiori dei costi pubblici (media Ocse: 3,9), nel caso di una laureata femmina sono 2,4 volte maggiori (media Ocse: 3,0). Quindi un euro speso in ricerca ne porta da 2,4 a 3,7.

I ritorni economici di un laureato italiano (ovvero i benefici meno i costi sostenuti), sia pubblici (169mila dollari) che individuali (155mila dollari) elaborati dall'Ocse per i laureati non solo sono di entità del tutto paragonabile ai valori degli altri paesi, ma in Italia il ritorno per la collettività sarebbe superiore addirittura a quello individuale. In altre parole, incentivare e investire sull'accesso al sistema universitario conviene a tutti, anche a chi decide altrimenti.

### 9. L'affondo finale: quelli che "La laurea non serve". Parola di Oscar Giannino

Ma cosa ti laurei a fare? L'università non serve ormai a nulla. L'ultimo a sostenerlo, forse per ragioni strettamente personali, è stato **Oscar Giannino**, beccato in castagna a vantare titoli mai posseduti: "Cinquantamila universitari in meno vuol dire che i giovani non sono fessi, vedono l'università senza merito come inutile". Anche qui l'Ocse ristabilisce due elementi di verità. Nel seguente grafico viene rappresentato il maggior guadagno percentuale che deriva dall'essere laureati rispetto a possedere un diploma di istruzione secondaria.

Per i laureati italiani tale maggior guadagno (+48%) non appare trascurabile, anche se negli altri paesi Ocse tende ad essere ancora maggiore (media Ocse: +57%). Non solo. Il beneficio della laurea (il cui valore legale è sempre a rischio di abolizione) emerge anche rispetto al dato occupazionale. Nell'ultimo grafico si osserva infatti la **minore probabilità di disoccupazione** tra chi ha in tasca un diploma di laurea e chi non lo ha. Il tasso di occupazione per i laureati italiani è pari al 79% (media Ocse:84%) contro il 75% dei maturati (media Ocse: 84%) ed il 58% per chi si è fermato alla media inferiore (media Ocse: 58%). Se da un lato, la situazione italiana è peggiore della media Ocse, il differenziale di quattro punti percentuali tra laureati e maturati è identico. Tutto il resto è, semplicemente, falso.